

*LA MEMORIA DELL'ANTISEMITISMO ITALIANO: GLI EBREI RIFUGIATI NELLA ZONA D'OCCUPAZIONE NEL SUD DELLA FRANCIA (1940-1943).*

**Matteo Stefanori**

La memoria della politica antiebraica italiana nella zona di occupazione nel Sud della Francia è legata a un'immagine per lo più positiva, che poggia sull'idea che gli italiani abbiano protetto gli ebrei dalla violenza delle autorità francesi e naziste e dai loro tentativi di deportazione. Diversi fattori hanno influito sulla costruzione di una simile immagine, tra i quali sicuramente il dibattito pubblico e politico nell'Italia del dopoguerra. Il presunto atteggiamento "umano" dei militari italiani nei confronti degli ebrei ha contribuito, infatti, a nascondere i crimini bellici dell'esercito regio e delle autorità fasciste nelle zone d'occupazione, così da creare un'immagine identitaria della nazione opposta a quella che aveva lasciato il Ventennio<sup>1</sup>. Pur tenendo conto di queste dinamiche politiche del dopoguerra<sup>2</sup>, il seguente saggio si soffermerà in particolare su alcuni elementi costitutivi di questa memoria. In una prima parte si passeranno rapidamente in rassegna gli eventi, dai quali in effetti emerge una differenza tra la politica antiebraica italiana e quella tedesca, e si rifletterà sull'interpretazione che ne ha dato la storiografia per molti anni. In una seconda parte verranno citate alcune testimonianze di chi visse quell'esperienza e si ragionerà su come in alcuni romanzi contemporanei viene rappresentato quel periodo d'occupazione. Infine, si citeranno le manifestazioni locali che ancora oggi ricordano la persecuzione nazifascista degli ebrei in quella zona.

*Il contesto storico e la storiografia*

Dopo l'armistizio del 1940 tra Italia e Francia, di fronte ai provvedimenti razziali di Vichy e agli arresti di ebrei ad opera delle autorità tedesche e francesi, il governo fascista chiese innanzitutto la protezione diplomatica per gli ebrei di nazionalità italiana, ottenendo tra l'altro che questi fossero esentati dal portare la stella di riconoscimento imposta nella zona occupata dai tedeschi a partire dal maggio 1941<sup>3</sup>. Le autorità italiane comunicarono alle autorità francesi e naziste che nelle zone di loro competenza, ovvero quelle città costiere della Francia meridionale occupate dall'esercito, le misure antiebraiche avrebbero fatto riferimento esclusivamente alla legislazione in vigore in Italia, come avveniva anche negli altri territori d'occupazione italiana in Europa: per sfuggire alle persecuzioni nel resto del paese, numerosi ebrei tentarono dunque di rifugiarsi a sud, nella parte sotto il controllo italiano<sup>4</sup>. Quando, nel novembre 1942, le truppe naziste procedettero all'invasione della Francia fino a quel momento non occupata, la IV Armata dell'esercito italiano ne approfittò per impossessarsi di altri dipartimenti meridionali (Alpi marittime, Hautes et Basses Alpes, Var, Isere, Savoia, Alta Savoia, parte del Vaucluse e del Drome), nei quali fu ribadita la competenza delle autorità italiane su tutti gli ebrei lì presenti, senza nessuna distinzione di nazionalità. In linea con quanto deciso per l'Italia, gli stranieri furono internati in *résidences assignées*, ovvero in località lontane dalla costa, sistemati

---

<sup>1</sup> «L'esigenza politica avvertita da tutte le forze dell'antifascismo di salvaguardare l'immagine dell'Italia in vista del trattato di pace, l'esigenza del mondo cattolico e del Vaticano di rimuovere ogni accusa e ogni sospetto di sostegno – ancorché passivo – al regime, lo spontaneo ma "inattuale" riemergere di un atteggiamento assimilazionista nella cultura d'ispirazione liberale (e anche in quella socialista), nonché infine la naturale propensione di molti ebrei scampati allo sterminio a rimarcare la differenza del trattamento italiano rispetto all'accanimento eliminazionista dei tedeschi fecero sì, in definitiva, che si creasse e si radicasse un'immagine blanda dell'antisemitismo fascista, definita *per differenza* rispetto al modello nazista», in F. Focardi, *L'immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano: la costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Rinoceronte, Padova 2005, p. 223.

<sup>2</sup> Per una panoramica sul tema, si veda in generale: *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores, S. Levi Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso, vol. II *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Utet, Torino 2010; in particolare P. Bertilotti, *Contrasti e trasformazioni nella memoria dello sterminio in Italia*, pp. 58-112.

<sup>3</sup> Sul periodo di occupazione italiana nel sud della Francia e sulla politica antiebraica delle autorità italiane, si vedano in particolare: L. Poliakov, *La condition des juifs en France sous l'occupation italienne*, CDJC, Paris 1946; R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei in Europa*, Einaudi, Torino 1995, pp. 610-660; J. Delarue, *La sorte degli ebrei in Francia nella zona di occupazione italiana*, in «Studi Piacentini», n. 30, 2001, pp. 115-123; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo: le politiche di occupazione dell'Italia Fascista (1940-43)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, in particolare pp. 467-476; Id., *La politique des occupants italiens à l'égard des Juifs en France métropolitaine. Humanisme ou pragmatisme?*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 93, janvier-mars 2007, pp. 63-77; J. L. Panicacci, *L'occupation italienne: sud-est de la France, juin 1940 – septembre 1943*, Presse universitaire de Rennes, Rennes 2010.

<sup>4</sup> D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit., p. 468.

negli alberghi dei paesi di Megeve, Combloux, Saint-Gervais, Vance, Barcelonnette, St. Vincent de Vesubie<sup>5</sup>; solo pochi, coloro cioè che erano considerati pericolosi da un punto di vista politico, finirono in campi di concentramento quali quelli approntati a Sospel<sup>6</sup>, a Embrun o a Modane<sup>7</sup>. Gli ebrei italiani, invece, avrebbero potuto ottenere il rimpatrio e non sarebbero stati soggetti ai provvedimenti razziali francesi, ma solo alle misure di carattere generale previste per i cittadini italiani residenti in Francia. L'interesse che le autorità italiane avevano per i propri concittadini era motivato del resto anche dal controllo dei beni requisiti alle persone che venivano arrestate<sup>8</sup>. Allo stesso tempo, furono presi provvedimenti al fine di evitare l'ingresso in quelle regioni di altri profughi ebrei stranieri, a meno che non si trattasse di individui di nazionalità italiana<sup>9</sup>. Di fronte a simili decisioni politiche, le autorità francesi e tedesche accusarono gli italiani di scarsa collaborazione riguardo la questione ebraica e di aver creato in realtà una zona di rifugio per gli ebrei: i respingimenti alla linea di confine, infatti, non avevano impedito l'afflusso dei profughi nei dipartimenti occupati<sup>10</sup>. Tra i vertici italiani e quelli nazisti e di Vichy si crearono dunque attriti e controversie, che sfociarono anche in scontri duri tra gli organi di polizia locali<sup>11</sup>.

L'istituzione, nel mese di marzo del '43, di un Ispettorato di polizia razziale a Nizza (comandato dall'ispettore di polizia Guido Lospinoso<sup>12</sup>), non determinò modifiche sostanziali: come avevano fatto fin dall'inizio, le autorità fasciste si opposero alla richiesta di consegna, da parte tedesca e francese, degli ebrei sotto giurisdizione italiana<sup>13</sup>. A indispettare ulteriormente gli "alleati" erano inoltre i rapporti che questo Ispettorato teneva con Angelo Donati, un banchiere di origine ebraica protagonista di attività intese a salvaguardare la vita degli ebrei presenti in quella regione in quanto intermediario tra le associazioni di soccorso ebraiche e le autorità italiane<sup>14</sup>. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e il ritiro delle forze di occupazione italiane dalle regioni francesi, l'intervento diretto e immediato delle autorità naziste portò al rastrellamento e alla deportazione degli ebrei. Alcuni, come il nucleo degli internati nella *residence assignée* di St. Martin de Vesubie, riuscirono invece a fuggire oltre confine unendosi ai soldati della IV Armata che si ritiravano in Italia<sup>15</sup> (un terzo di questi ebrei, in seguito, fu comunque arrestato in Italia dai nazisti e deportato verso i campi di sterminio<sup>16</sup>).

5 Località citate in J. Delarue, *La sorte degli ebrei in Francia* cit., p. 121.

6 A metà febbraio 1943, gli internati in questo campo di concentramento erano 110, cfr. ACS, MI, PS, Massime M4, b. 110, fasc. 16 "Campi di concentramento in Francia e Albania", due promemoria dello Stato Maggiore dell'esercito diretto al Sottosegretario all'Interno Albini, 16 e 24 febbraio 1943.

7 D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit., pp. 470-471.

8 «I beni degli ebrei italiani devono essere particolarmente difesi, costituendo essi un interesse italiano all'estero; e quindi la nostra protezione dovrà essere estesa anche alle zone di occupazione tedesca», ACS, MI, PS, Massime M4, b. 110, fasc. 16 "Campi in Francia e Albania", Ministero degli Affari esteri a Comando Supremo, 13 marzo 1943.

9 ACS, MI, PS, Massime M4, b. 110, fasc. 16 "Campi in Francia e Albania", Ministero degli Affari esteri a Comando IV Armata, 29 dicembre 1942.

10 Si veda ad esempio il caso dei profughi tedeschi e austriaci, K. Voigt, "Les naufragés". *L'arrivée dans les Alpes-Maritimes des réfugiés allemands et autrichiens d'Italie (septembre 1938 – mai 1940)*, in «Cahiers d'études germaniques», 1987, n. 13 "Exil et migrations d'allemands 1789-1945", pp. 163-179.

11 J. Delarue, *La sorte degli ebrei in Francia* cit., p. 120.

12 K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1993-1996, vol. II, p. 311.

13 Solo pochi giorni prima della caduta di Mussolini in Italia, il 15 luglio 1943 il capo della Polizia Chierici comunicò agli organi di occupazione in Francia di acconsentire alla richiesta nazista di consegna degli ebrei di nazionalità tedesca. Cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit., p. 475; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 225-226.

14 Angelo Donati fu protagonista di un progetto di salvataggio degli ebrei nelle ultime settimane di occupazione prima dell'8 settembre, che prevedeva il graduale trasferimento di tutti gli ebrei nella regione di Nizza dalla quale poi sarebbero stati imbarcati verso le coste nord-africane (vedi Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, pp. 444-445; M. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica*, Edizioni di Comunità, Milano 1982, pp. 327-329; K. Voigt, *Il rifugio precario* cit., pp. 322-334; J. L. Panicacci, *L'occupazione italiana* cit., pp. 277-281).

15 Cfr. A. Cavaglion, *Nella notte straniera. Gli ebrei di S. Martin Vésubie*, L'arciere, Cuneo 1981; J. L. Panicacci, *L'occupazione italiana* cit., pp. 301-304.

16 Rinchiusi prima nel campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo, e da lì deportati in campo di sterminio dalle autorità naziste (cfr. A. Cavaglion, *La deportazione dall'Italia. Borgo San Dalmazzo*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Cappelli, Bologna 1987, pp. 356-381; A. Muncinelli, *La deportazione ebraica in provincia di Cuneo*, in *Il libro dei deportati*, a cura di Brunello Mantelli, vol. II *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, Mursia, Milano 2010, pp. 67-108).

Gli eventi di quel periodo, qui accennati rapidamente, fanno innanzitutto riflettere sulle caratteristiche della politica antisemita fascista, nonché sulla percezione che di essa avevano gli stessi perseguitati: questi ultimi, infatti, scelsero di rifugiarsi in territori controllati dalle autorità di un paese nel quale era in vigore, dal 1938, una legislazione razziale e che aveva adottato, una volta scoppiata la guerra, misure di internamento per civili stranieri e minoranze religiose. Leon Poliakov, nel suo lavoro pionieristico del 1946 e punto di riferimento per i successivi studi storici, esprimeva un giudizio positivo sugli italiani, mossi nel loro rifiuto di consegnare gli ebrei ai tedeschi da un sentimento di umanità<sup>17</sup>. L'idea che gli italiani avessero "protetto" gli ebrei è stato poi ripresa da gran parte della storiografia successiva, soprattutto straniera,<sup>18</sup> che tendeva a ricondurre l'antisemitismo di Mussolini all'alleanza con la Germania nazista, senza riuscire a cogliere fino in fondo le specificità proprie del razzismo fascista e sopravvalutando l'azione di salvataggio attuata dall'esercito regio e dalle autorità italiane (all'origine dell'espressione "Italiani brava gente")<sup>19</sup>.

Nel caso dell'occupazione in Francia, l'interpretazione che vede gli italiani protettori degli ebrei per motivi "umanitari" sembra ormai superata. Jean Louis Panicacci, ad esempio, prova a spiegare l'attitudine italiana citando un insieme di fattori, inclusa l'assenza di un antisemitismo "viscerale" dei militari fascisti, tra i quali però emergono le motivazioni strategiche e di opportunismo politico<sup>20</sup>. Davide Rodogno inserisce invece il caso francese nel contesto delle occupazioni fasciste in Europa durante la guerra. Pur riconoscendo l'importanza delle iniziative dei singoli funzionari e il rifiuto delle autorità italiane di consegnare gli ebrei ai tedeschi, determinato a volte anche da motivi d'ordine umanitario, Rodogno interpreta le scelte italiane in relazione ai rapporti di forza tra Francia, Germania e Italia: l'atteggiamento degli organi fascisti sarebbe cioè stata una reazione ai tentativi di ingerenza tedesca negli spazi di autonomia politica e amministrativa del governo di Mussolini<sup>21</sup>.

### *La memoria dell'occupazione*

L'attenzione posta al carattere cristiano e umano dei soldati italiani, esecutori non razzisti di una politica antisemita all'"acqua di rose", ha costituito un elemento centrale nella costruzione della memoria di quegli eventi. Nelle testimonianze degli stessi sopravvissuti alla persecuzione, infatti, questa immagine emerge in maniera evidente attraverso il paragone tra l'occupazione italiana e quella tedesca. La vita che facevano gli ebrei nelle zone italiane è descritta come una parentesi felice in anni contrassegnati invece dalla paura. Un profugo ebreo, giunto nella *residence assignée* di St Martin de Vesubie, ricorda in questo modo quei giorni: «Arrivai a St. Martin verso sera e vidi qualcosa che non ero più abituato a vedere da tempo: degli ebrei che passeggiavano tranquillamente per le strade, sedevano nei caffè, parlavano in francese, tedesco, alcuni

17 L. Poliakov, *La condition des juifs en France sous l'occupation italienne*, CDJC, Paris 1946. Molto probabilmente il giudizio di Poliakov non era totalmente disinteressato. Da una parte, infatti, bisogna considerare che, proprio durante il periodo di occupazione italiana, nacque il Centro di documentazione ebraica contemporanea a Grenoble (28 aprile 1943) e sorsero numerose organizzazioni di soccorso e di aiuto per le fughe in Svizzera (cfr. G. Emprin, *L'esercito italiano in Francia: un'occupazione paradossale*, in Fondazione Isec, *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, a cura di L. Borgomaneri, Guerini e Associati, Milano 2006, p. 80). Dall'altra si deve tenere conto degli interessi politici contingenti dell'immediato dopoguerra, come quelli legati alle responsabilità francesi nella persecuzione antisemita ben evidenziate dal confronto con l'atteggiamento italiano oppure relativi al fatto che l'Italia del dopoguerra rappresentava un paese di passaggio per i profughi ebrei diretti in Palestina (cfr. G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Bari 2004, pp. 138-143).

18 Come ad esempio i lavori di Raul Hilberg a livello internazionale (cfr. R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei* cit., , pp. 610-660) oppure di Robert Paxton e Michael Marrus sul caso della persecuzione degli ebrei in Francia, i quali interpretano la politica italiana attraverso l'espressione "protection des juifs par les italiens" (cfr. M. Marrus, R. Paxton, *Vichy et les juifs*, Hachette, Paris 1990).

19 Complice anche il ritardo in questo ambito di studi della storiografia italiana, come osserva Enzo Collotti. (cfr. E. Collotti, Introduzione, in E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, vol. I *Saggi*, Carocci, Roma 2007, p. 10). Sul dibattito storiografico italiano si veda in particolare I. Pavan, *Gli storici e la Shoah in Italia*, in *Storia della Shoah in Italia* cit., a cura di M. Flores, S. Levi Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso, pp. 134-164.

20 J. L. Panicacci, *L'occupation italienne* cit., p. 197.

21 D. Rodogno, *L'Italia fascista potenza occupante in Europa*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores, S. Levi Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso, vol. I *Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, pp. 479-504.

persino in jiddish»<sup>22</sup>. Alberto Cavaglion, nel suo lavoro sugli ebrei presenti in questa cittadina osserva la differenza tra la terminologia utilizzata nelle testimonianze che descrivono il periodo italiano e in quelle che si riferiscono invece all'arrivo dei tedeschi. Nel primo caso, le parole rimandano a un campo semantico positivo e a sentimenti di tranquillità e sicurezza: le zone italiane vengono definite addirittura delle “oasi”. Al contrario, la presenza dei tedeschi determina un netto cambio di registro, tutto orientato verso la paura, la violenza e il terrore<sup>23</sup>. Gli italiani sono insomma «des gens avec un cœur d'or et très aimable»<sup>24</sup>, i quali «invece di deportare gli ebrei li proteggevano. Invece di tenerli in campi di concentramento cupi e tetri, requisivano per loro interi villaggi, intere incantevoli cittadine»<sup>25</sup>. Il ricordo positivo di quei mesi è enfatizzato dalla contrapposizione tra il soldato italiano buono e l'aguzzino nazista<sup>26</sup>. Dai racconti emerge soprattutto la figura amica del militare italiano, del carabiniere o del funzionario di polizia: questi, poche volte definiti “fascisti” ma quasi sempre italiani, trattano gli ebrei con “simpatia inusuale”, fanno amicizia con le persone nei bar e non praticano la violenza, al contrario invece dei nazisti. La descrizione rimanda al mito del “bravo italiano” e degli “Italiani brava gente”, protettori degli ebrei e degli oppressi dal nazismo in tutte le zone di occupazione (Jugoslavia, Grecia, Russia, Francia)<sup>27</sup>.

La stessa immagine convenzionale del soldato italiano si ritrova nella letteratura. Joseph Joffo, nel suo romanzo-testimonia intitolato *Un sac des billes*, descrive in termini quanto mai stereotipati gli occupanti a Nizza, dove si era rifugiato in fuga da Parigi: i militari fanno amicizia con tutti, cantano, montano “una guardia folcloristica”, sono intenti a fare affari al mercato nero barattando l'olio d'oliva che arriva dai rifornimenti dell'esercito. Gli ufficiali italiani conducono una guerra “comoda”, sono sempre in spiaggia o nei Caffè in uniforme circondati da belle donne. L'autore descrive un gruppo di soldati di guardia con il fucile in spalla e, nell'altra mano libera, un mandolino. A Nizza, insomma, sembra quasi di essere in vacanza, se non fosse per l'ascolto serale delle notizie di guerra su Radio Londra<sup>28</sup>. La stessa immagine dell'occupazione la ritroviamo in altri romanzi più o meno recenti che hanno per protagonisti ebrei in fuga dalla persecuzione o per sfondo l'occupazione italiana in Francia<sup>29</sup>, come quelli del premio Nobel Le Clezio, *Etoile Errante* (1992) e *Ritournelle de la faim* (2008):

Et puis il y avait les italiens! Ils étaient très jeunes, très mignons, ils n'avaient pas l'air sérieux dans leurs uniformes verts avec leurs chapeaux à plume de coq. Ils regardaient les filles! Ils parlaient français en roulant les r, ils jouaient de la musique dans les orphéons, ils peignaient à l'aquarelle!<sup>30</sup>

Questi stereotipi, del resto, non nascono in quell'occasione, ma sembrano riprendere in pieno l'immagine che i francesi avevano degli emigranti italiani arrivati nei primi decenni del Novecento<sup>31</sup>. Gli italiani sono considerati infatti da una parte gentili e buoni lavoratori, cattolici e con una moralità cristiana ben definita, in grado di assimilarsi rapidamente con la società francese grazie al loro carattere, al contrario invece di altri popoli orientali o degli stessi tedeschi, nemici storici della Francia; allo stesso tempo, però, sono visti come elementi “pericolosi” per la società, a causa della loro attitudine a sedurre le ragazze, al divertimento e a uno stile di vita dissoluta. Tra di loro quindi sarebbe diffusa la delinquenza e la tendenza a traffici illegali (vedi il mercato nero durante la guerra), nonché una violenza e un'aggressività, che il più delle volte, tuttavia, si manifesta in forme non pericolose<sup>32</sup>.

All'interno della letteratura, così come nelle testimonianze, un episodio centrale è costituito dalla traversata delle Alpi degli ebrei internati nel paese di St. Martin de Vesubie, che, dopo l'8 settembre del 1943 e l'arrivo

22 A. Cavaglion, *Nella notte straniera* cit., p. 44.

23 *Ivi*, pp. 35-37.

24 J. L. Panicacci, *L'occupation italienne* cit., p. 207.

25 A. Cavaglion, *Nella notte straniera* cit., p. 44.

26 Secondo una dinamica che riguarda in generale l'immagine dei soldati italiani durante la Seconda guerra mondiale, come analizzato nei suoi studi da Filippo Focardi (cfr. F. Focardi, *L'immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano* cit.).

27 Sul mito del “bravo italiano” si veda in particolare: D. Bidussa, *Il mito del Bravo Italiano*, Il Saggiatore, Milano 1994; A. Del Boca, *Italiani brava gente?: un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2005.

28 J. Joffo, *Un sac des billes*, Lattes, Paris 1973.

29 F. Maspero, *Les temps des italiens*, Editions du Seuil, Paris 1994.

30 J.M.G. Le Clezio, *Ritournelle de la faim*, Gallimard, Paris 2008, p. 152.

31 A questo proposito si veda P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris 1993.

32 R. Schor, *L'image de l'italien dans la France de l'entre-deux-guerres*, in *Les italiens en France de 1914 à 1940*, sous la direction de Pierre Milza, École française de Rome, Rome 1986, pp. 89-109.

dei tedeschi, fuggirono in Italia a seguito dell'esercito in ritirata. Questo episodio sembra aver assunto un ruolo simbolico non soltanto nella costruzione di un'immagine positiva dei militari italiani, a proposito dei quali non mancano le testimonianze della loro "bontà" e "gentilezza" (quando ad esempio dormono per terra e lasciano i propri letti a donne e bambini)<sup>33</sup>. Questa marcia attraverso le montagne intrapresa da uomini, donne, vecchi e bambini, conserva anche una forte funzione identitaria per le vittime delle persecuzioni, perché rimanda esplicitamente all'esodo biblico degli ebrei d'Egitto<sup>34</sup>. A partire dalla fine degli anni '90, per ricordare il viaggio di queste centinaia di ebrei, viene organizzata una "marcia della memoria" che riunisce i rappresentanti delle comunità ebraiche, i politici locali, gli istituti e i musei della Resistenza<sup>35</sup>. Confrontando le parole incise sulle targhe apposte a ricordo degli ebrei di St. Martin de Vesubie, una nel paese e le altre due presenti sul "Sentier de la liberté" che questi seguirono attraverso le Alpi, si possono notare i segni di un cambiamento nella memoria di quell'episodio – in linea del resto con quanto avvenuto nella storiografia e nel dibattito pubblico sulla Shoah<sup>36</sup>. Se nella lapide del 1995, posta davanti al cimitero per i morti di St. Martin, si insiste sul ruolo positivo giocato dagli italiani e l'accento continua ad essere messo sull'opposizione "protezione italiana-odio tedesco"<sup>37</sup>, le due targhe più recenti (2005-2007) apposte sul sentiero che passa tra i monti, non fanno invece alcun riferimento alla protezione italiana, anche se rimane evidente la differenza tra la fase di occupazione fascista e quella nazista<sup>38</sup>. Nella seconda, in particolare, che si trova in cima al colle che gli ebrei dovettero raggiungere per varcare il confine, si legge:

Per questo colle, nel settembre 1943, centinaia di ebrei di tutta Europa cercarono molti invano la salvezza dalla persecuzione antisemita. Tu che passi libero ricorda che questo è stato ogni volta che accetti che un altro abbia meno diritti di te<sup>39</sup>.

Non si trova qui nessun accenno alla nazionalità dei persecutori – non più dunque soltanto tedeschi –, mentre compare una critica alle società civili dell'epoca, colpevoli di essere rimaste troppo passive di fronte agli eventi.

---

33 A. Cavaglion, *Gli ebrei di St. Martin de Vesubie e lo sbandamento della IV armata*, in ISRP, 8 settembre. *Lo sfacelo della IV armata*, 1979, p. 216.

34 J. L. Panicacci, *L'occupation italienne* cit., pp. 301-304.

35 *Ivi*, p. 340.

36 È molto significativo che questi sentieri della libertà e della memoria siano ormai inseriti all'interno di veri e propri percorsi turistici e di progetti quali "Memoria della Alpi – I sentieri della libertà", che comprende appunto i luoghi legati alla memoria della seconda guerra mondiale, con finalità anche di promozione del territorio: le guide turistiche che descrivono località e vicende hanno infatti in appendice indicazioni su alberghi, negozi e ristoranti del luogo. Queste guide turistiche, in ogni modo, sono elaborate con la partecipazione di studiosi e storici. Nel testo realizzato dal Touring Club Italiano *I sentieri della libertà. Piemonte e Alpi Occidentali. 1938-1945: la guerra, la Resistenza, la persecuzione razziale*, a cura di L. Berardo, Touring editore, Milano 2007 si trova un capitolo dedicato ai luoghi della persecuzione razziale con un'introduzione scritta da Michele Sarfatti.

37 «Ici un milliers des juifs, hommes, femmes, enfants, vieillards, aidés par les organisations juives, protégés par l'armée italienne d'occupation, ont connu un répit jusqu'au 8 septembre 1943, jour où s'est déchainée la haine raciale de l'occupant allemand», J. L. Panicacci, *L'occupation italienne* cit., p. 339 (nota 31).

38 «Par ce sentier [...] plusieurs centaines de juifs étrangers assignés à residence forcée à Saint Martin de Vesubie par les autorités d'occupation italienne au printemps 1943 ont fui vers [segue il nome di una località] après la capitulation italienne du 9 au 11 septembre 1943, afin d'échapper à l'arrestation programmée par le SS et à la déportation», *Ivi*, p. 341 (nota 39).

39 *Ivi*, p. 341.